

## 1. L'uomo può conoscere se stesso?

Quando esamino o penso un oggetto io sono necessariamente qualcosa di distinto dall'oggetto. Da una parte c'è l'io che possiede (anzi in un certo senso è) lo strumento d'indagine e dall'altra c'è l'oggetto indagato. Può un martello picchiare se stesso, un animale mangiare se stesso? È impossibile. E può uno specchio rendere un'immagine di se stesso? Nei trattati di ottica geometrica si dice che l'immagine di uno specchio piano coincide con lo specchio stesso. Ma quell'enunciato geometrico è astratto e non aiuta affatto chi voglia guardare le cose osservandole nello specchio. Da un oggetto esterno arrivano raggi che lo specchio riflette. Ma lo specchio non invia raggi verso se stesso. L'osservatore potrà esaminare nell'immagine tutti gli oggetti, fuorché lo specchio.

**Ebbene l'uomo è un assurdo vivente, proprio perché pensa se stesso, o almeno s'illude di pensare se stesso.** Si dovrebbe forse dire che l'immagine della mente umana coincide con la mente stessa. Ma sarebbe un'astrazione vuota e ingannevole, come l'affermazione dell'ottica geometrica nel caso dello specchio.

[...] **Forse la vera essenza e il vero destino dell'uomo consistono proprio in questo: nell'essere capace di ragionare e di capire una gran parte del mondo, ma insieme di non poter mai dare un senso compiuto alla sua ricerca, perché il punto di chiusura, il punto di appoggio di tutto sarebbe il capire se stesso. E questo gli è precluso.** Il «conosci te stesso» inciso sul frontone del tempio di Apollo a Delfi non è solo l'esortazione a compiere un esame introspettivo, ma è soprattutto l'avvertimento che **questo è il limite invalicabile di tutte le nostre costruzioni.**

**Eppure l'essere umano non può fare a meno di pensare se stesso. È per questo che l'essere umano rappresenta un assurdo vivente, un essere condannato ad aggirarsi perpetuamente in un labirinto, cercando un'uscita che non ha i mezzi per trovare.** Ma la sua non è solo una favola narrata da un idiota, come vorrebbe Shakespeare. Perché mentre procede affannosamente lungo i meandri del labirinto, l'uomo è capace di vedere tante cose affascinanti, di compiere analisi corrette, di scorgere non poche verità, di eseguire splendide costruzioni. E soprattutto è riuscito in un'impresa importantissima: ha capito di essere in un labirinto.

Dalla Chiara-Toraldo di Francia, *La scimmia allo specchio. Osservarsi per conoscere*, Roma-Bari, Laterza, 1988,

## 2. Il soggetto e le sue maschere

### L'ambiguità dell'individuo secondo Pirandello

#### La crisi della soggettività

***La crisi dell'immagine tradizionale dell'io come coscienza razionale dispiegata, la scoperta della sua contraddittoria complessità, è uno dei grandi temi che attraversano non solo la filosofia, ma l'intera cultura del Novecento, e in particolare l'arte e la letteratura. La problematica relazione tra conscio e inconscio, tra memoria e coscienza, la frantumazione dell'unità tradizionale del soggetto in tanti "io", l'attenzione profonda alle molteplici manifestazioni dell'involontario e dell'inconscio, la perdita di certezze su di sé, costituiscono in forme diverse e su piani diversi, temi centrali dell'opera di autori come Marcel Proust, James Joyce, Franz Kafka, Italo Svevo, Luigi Pirandello.***

#### Il soggetto nel flusso della vita

***Secondo Pirandello ciascuno di noi si illude se crede di essere una sola persona e di conoscere la propria anima. Ciò che siamo stati può tornare ancora. Quello che crediamo di essere può essere messo in discussione in qualunque momento. La società ci incatena al principio di individuazione, vuole fissarci in un unico e permanente io, sempre uguale a se stesso, cosciente e responsabile. Ma l'io è plurimo, doppio, mobile, evanescente; in esso convivono più io nascosti. In "Uno, nessuno, centomila", Pirandello afferma che il nome, quello che definisce l'identità cristallizzata, anagrafica e sociale degli individui, si addice come un'epigrafe funeraria ai morti, a chi ha concluso, non ai vivi. "Io sono vivo e non concludo [...]. La vita non conclude. E non sa di nomi la vita". Il prospettivismo cognitivo, psicologico e morale che caratterizza l'opera di Pirandello si esprime nelle sue prove narrative e teatrali, ma è anche esplicitamente assunto e connotato teorico della sua poetica, come risulta da questa pagina del saggio "Sull'umorismo".***

Ciò che noi conosciamo di noi stessi non è che una parte, forse una piccolissima parte di quello che noi siamo. E tante e tante cose, in certi momenti eccezionali noi sorprendiamo in noi stessi percezioni ragionamenti stati di coscienza, che sono veramente oltre i limiti relativi della nostra esistenza normale e cosciente. Certi ideali che crediamo ormai tramontati in noi e non più capaci d'alcuna azione nel nostro pensiero, sui nostri affetti sui nostri atti forse persistono tuttavia, se non più nella forma intellettuale, pura, nel sostrato loro, costituito dalle tendenze effettive e pratiche. E possono essere motivi reali di azione certe tendenze da cui ci crediamo liberati e non aver per l'opposto efficacia pratica di noi se non illusoria, credenze nuove che riteniamo di possedere veramente, intimamente [...]. **Ecco un alto funzionario, che si crede, ed è, poveretto, in verità, un galantuomo. Domina in lui l'anima morale. Ma un bel giorno, l'anima istintiva, che è come la bestia originaria acquattata in fondo a ciascuno di noi spara un calcio all'anima morale, e quel galantuomo ruba. Oh, egli stesso, poveretto, egli per primo, poco dopo, ne prova stupore, piange, domanda a se stesso, disperato: - come, come mai ho potuto far questo?- Ma signori ha rubato [...].** La vita è un flusso continuo che noi cerchiamo d'arrestare, di fissare in forme stabili e determinate, dentro e fuori di noi perché noi già siamo forme fissate, forme che si muovono mezzo ad altre immobili che però possono seguire il flusso della vita, sino a tanto che, irrigidendosi a mano a mano, il movimento, già a poco a poco rallentato, non cessa. **Le forme in cui cerchiamo d'arrestar, di fissare in noi questo flusso continuo, sono i concetti, sono gli ideali a cui vorremmo serbarci coerenti, tutte le finzioni che ci creiamo, le condizioni lo stato in cui tendiamo a stabilirci.** E per tutti però può rappresentare talvolta una tortura, rispetto all'anima che si muove e si fonde, il nostro stesso corpo fissato per sempre in fattezze immutabili Oh perché proprio dobbiamo essere così poi? - Ci domandiamo talvolta allo specchio, - con questa faccia, con questo corpo? Alziamo una mano nell'incoscienza e il gesto ci resta sospeso. Ci pare strano che l'abbiamo fatto noi. Ci vediamo vivere. Con quel gesto sospeso possiamo assomigliarci a una statua, quella statua d'antico oratore, per esempio, che si vede in una nicchia, salendo per la scalinata del Quirinale.

L. Pirandello, *Saggio sull'umorismo*